



GIUSEPPE CAMPAGNA

Judayca terre Castri Regalis: presenza ebraica in un centro dei Peloritani nel Quattrocento

Castroreale è un centro siciliano del Valdemone, situato sul monte Torace, facente parte della dorsale nord-occidentale dei Peloritani, che si sviluppò grazie alla costruzione per ordine di Federico III nel 1325 di un «castrum et fortificium» nella terra di Cristina della piana di Milazzo: da allora assunse la denominazione di «Castrum Regalis».¹ Il documento relativo all'ordine di costruzione del castello ci informa che il centro fu dichiarato terra demaniale, esentato

a contributione et solutione pecunie subventionis seu promissionis in tota Sicilia vel Sicilia citra Salsum pro tempore per nostra curiam iponende taxande et aliter recolligende nec non prestatione iurium seu dirictum quorumque cassiarum et subventionum nostre curie colligende.²

¹ Sulla fondazione di Castroreale, cfr. H. Besc, "Désertions, regroupements, stratégies dans la Sicile des Vèspres", in A. Bazzana (éd.), *Castrum 3. Guerre, fortification et Habitat dans le monde méditerranéen au Moyen Age*, Casa de Velasquez - École Française de Rome, Madrid - Roma 1988, 237-245; F. Maurici, "Le difese costiere della Sicilia (secoli VI-XV)", in J.-M. Martin (éd.), *Castrum 7. Zones côtières littorales dans le monde méditerranéen au Moyen Âge, défense, peuplement, mise en valeur*, Casa de Velasquez - École Française de Rome, Madrid - Roma 2001, 192-195; H. Besc, F. Maurici, "I castelli demaniali della Sicilia", in F. Panero, G. Pinto (a c.), *Castelli e fortezze nelle città italiane e nei centri minori italiani (secoli XIII-XV)*, Centro Internazionale di Ricerca sui Beni Culturali, Cherasco 2009, 271-317: 288.

² A. Marrone, *Repertorio degli atti della Cancelleria del Regno di Sicilia dal 1282 al 1390*, Mediterranea, Palermo 2012, 127.

Nella stessa occasione furono concessi agli abitanti le immunità, le libertà, le consuetudini, le grazie e i privilegi della città di Messina.³

La presenza di una comunità ebraica nel centro castrense è testimoniata dalla fine del secolo XIV. L'insediamento fu, con molta probabilità, propiziato dalle esenzioni fiscali concesse agli abitanti, come d'altronde avvenne per altri centri siciliani.⁴ Allo stato attuale delle ricerche, la testimonianza più antica di presenza giudaica a Castoreale risale al 29 agosto 1382, quando la regina Maria concedeva al *magister* Bachullo, ebreo di quella terra, una licenza di praticare la chirurgia nel Regno di Sicilia,⁵ poi confermata da Martino I il 24 luglio 1400.⁶ Quando, il 22 agosto 1402, il sovrano nominava Nardo de Cafaro collettore delle tasse della terra di Castoreale, fra gli altri tributi vi era anche la «cabella sittini et tintorie Iudayce»⁷ e solo qualche mese dopo, il 19 settembre, Martino ordinava agli ufficiali «dilu Castru» di astenersi dall'interferire sui diritti di riscossione che Oliveri di Protonotaro deteneva «supra li cabelli soy dila baglia, la tinturia et li augustali dili iudei dela dicta terra».⁸

Secondo i calcoli di Henri Bresc, basati sulla ripartizione delle collette, intorno al 1450 la comunità ebraica castrense doveva contare 84 fuochi su 700 totali, corrispondenti a circa il 12% della popolazione; nel 1492 contava invece 108 fuochi su 1247, per un dato percentuale dell'8,6% della popolazione.⁹ Il dato calcolato da Bresc per il 1492 è in accordo con quello fornito da Carmelo Trasselli¹⁰ e di poco differente da quello quantificato da Shlomo Simonsohn in base al concilio ebraico

³ *Ibidem*.

⁴ Sulla questione, cfr. C. Trasselli, "Sugli ebrei in Sicilia", *Nuovi Quaderni del Meridione* 7 (1969) 41-51; Id., *Siciliani fra Quattrocento e Cinquecento*, Intilla, Messina 1981, 135-157; N. Bucaria, "Familienstrukturen als Wirtschaftsfaktor und Solidaritätsnetzwerk bei den Juden Siziliens im frühen und späten Mittelalter", in J.R. Müller (hrsg.), *Beziehungsnetze aschkenasischer Juden während des Mittelalters und der frühen Neuzeit*, LIT Verlag, Hannover 2008, 261-274.

⁵ S. Simonsohn, *The Jews in Sicily*, III, Brill, Leiden et al. 2011, 1162.

⁶ Ivi, 1539.

⁷ Ivi, 1578-79.

⁸ Ivi, 1580.

⁹ H. Bresc, *Arabi per lingua Ebrei per religione. L'evoluzione dell'ebraismo siciliano in ambiente latino dal XII al XV secolo*, Mesogea, Messina 2001, 126.

¹⁰ C. Trasselli, "Sull'espulsione degli ebrei dalla Sicilia", *Annali della Facoltà di Economia e Commercio* 8 (1954) 131-150: 140.

di Messina dello stesso anno e corrispondente a 102 fuochi.¹¹ Molto discordante risulta invece il calcolo di Francesco Renda, il quale ipotizza la presenza di 190 fuochi.¹²

1. L'insediamento

Il quartiere in cui gli ebrei erano stanziati si estendeva al centro dell'abitato. Giuseppe Pyrroni Sollyma, autore di una breve guida di Castoreale pubblicata nel 1855, testimoniava che, ancora ai suoi tempi, la via che confinava con le mura del monastero di Santa Maria degli Angeli, e oggi intitolata a Guglielmo Siracusa, veniva volgarmente denominata «Via della Moschita».¹³ Con questa definizione s'indicava l'intero quartiere,¹⁴ che oggi ha la sua emergenza architettonica più rilevante nella chiesa del Santissimo Salvatore. A tal proposito, un atto notarile risalente al 29 novembre 1492 – in piena espulsione degli ebrei dalla Sicilia – ci informa che Isac Catalano, ebreo messinese, stipulante per conto della moglie Schanina, figlia del defunto Nixi Guadagno, vendeva alla magnifica Ianna Spatafora, cittadina messinese, «totam et integram quamdam domum eorum muratam et solaratam sitam et positam in terra Castri Regalis in contrata ecclesie Salvatoris iuxta domum Nicolai de Lapi et alios confines», sulla quale gravava un censo annuo di nove tarì da pagare alla suddetta chiesa, per il prezzo di quattordici onze e mezza.¹⁵

La sinagoga sorgeva nell'area successivamente occupata dal monastero di Santa Maria degli Angeli, del quale è rimasto solo un grande arco, probabilmente già parte della struttura sinagogale.¹⁶ Al 14 dicembre 1489 risale una lettera del viceré agli ufficiali di Castoreale con la quale si accettava la richiesta presentata dalla locale comunità ebraica

¹¹ S. Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi. Storia degli ebrei in Sicilia*, Viella, Roma 2011, 262.

¹² F. Renda, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima, durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993, 40.

¹³ G. Pyrroni Sollyma, *Castoreale ed i suoi monumenti*, Stamperia di Ignazio D'Amico, Messina 1855, 17.

¹⁴ Sul quartiere ebraico di Castoreale, cfr. R.G. Brandolina, "Castoreale", in R. La Franca (a c.), *Architettura judaica in Italia: ebraismo, sito, memoria dei luoghi*, Flaccovio, Palermo 1994, 148-149.

¹⁵ Archivio di Stato di Messina (d'ora in poi ASM), Fondo Notarile Messinese, vol. 7/II, f. 608v.

¹⁶ F. Chillemi, *Testimonianze ebraiche a Messina*, Di Nicolò, Messina 2009, 113.

di ampliare il luogo di culto su un terreno «seu plani collaterale eorum muskite, quod in longitudine habet fere cannas octo et in latitudine quinque».¹⁷ Il terreno in questione era stato concesso dai giurati castrensi agli ebrei, i quali «in retribuzione dicte concessionis, promisit hedificare a fundamentis certum murum de muris dicte terre et claudere quemdam vallonum, per quem facile intrabatur in dicta terra».¹⁸

A seguito dell'espulsione, un provvedimento del viceré de Acuña, datato 3 novembre 1492, disponeva la restituzione di una casa ed una «ligi cum la innesta» a Daniel Cassuni che Iosep Settuna, *alias* Pichuni, nonno paterno della moglie di Daniel, aveva donato alla sinagoga di Castoreale, dato che

Li iudei di chissa terra hanno deliberato vindiri la muschita predicta et beni di quilla ad opu di substentari li poviri, maxime per darisi recapito di andarisindi secundo e stato per la dicta sacra maiestati ordinato. Supplicandoni propterea ni plachissi providiri chi dicta casa, ligi et innesta fussiru ad ipsu Danieli, sua mugleri et figli, comu poviri dati, per potiri dicta casa, ligi et innesta vindiri et darisi recapito per andarisindi cum sua mugleri et octo figli, li quali cum grandi fatiga substenta.¹⁹

Secondo il Pyrroni Sollyma – citando un atto notarile del 20 novembre 1492 rogato dal notaio Filippo Furnari – gli ebrei vendettero «tal locale al capitano di Giustizia di Castoreale don Giovanni Balsamo».²⁰

Gli ebrei disponevano anche di un ostello, come testimoniato da una disposizione del viceré Gaspar de Spes del 12 ottobre 1485, con la quale veniva concesso ai proti e ai maggiorenti della *judayca* locale di tenere «in perpetuum» i consigli «in quodam hospitali eiusdem Iudaice» e non più nella sinagoga. Inoltre, dato che gli ebrei locali erano «tepidi et negligentes accedere ad consilium» imponeva loro l'obbligo di adempimento minacciando sanzioni pecuniarie.²¹ Non si hanno invece notizie sulla presenza di bagni rituali ebraici, anche se, come riportato da Antonino Bilardo, a seguito delle demolizioni che riguardarono il monastero di Santa Maria degli Angeli dopo il sisma del 1978, fu «mo-

¹⁷ B. e G. Lagumina, *Codice Diplomatico dei Giudei di Sicilia*, II, Tip. Amenta, Palermo 1890, 399.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Id., *Codice*, III, Palermo 1895, 219-220. Su Daniel Cassuni si veda anche oltre.

²⁰ Pyrroni Sollyma, *Castoreale*, 17-18.

²¹ Lagumina, *Codice*, II: 373-374.

mentaneamente portata alla luce un'ampia cisterna divisa in due vasche da un muricciolo rivestito d'intonaco impermeabilizzante»²² successivamente ricoperta, «ma nessuno pensò allora alla possibilità che la scoperta riguardasse i Bagni dei giudei».²³ La descrizione delle vasche non collima con la fisionomia di un bagno ebraico, ma solo indagini archeologiche potrebbero fornire al riguardo adeguate risposte. Allo stesso modo, nelle fonti non vi è notizia sull'ubicazione del cimitero ebraico, che doveva certamente essere presente fuori dall'abitato. Anche in questo caso vi è qualche ipotesi espressa dal Bilardo, secondo cui «a questa lacuna potrebbe forse sopperire la notizia di un ritrovamento avvenuto verso gli anni '60 del secolo scorso e tenuto a lungo celato, di numerose sepolture venute alla luce ed immediatamente cancellate durante l'esecuzione di lavori agricoli in contrada Calò»,²⁴ area confinante con la chiesa di Santa Margherita e «collegata visivamente con la sinagoga».²⁵ Approfondimenti di carattere archeologico potrebbero forse verificare la notizia: tuttavia, l'ubicazione del cimitero, così distante dal quartiere ebraico, risulterebbe in controtendenza con quanto riscontrabile nel resto dell'isola.²⁶

Per quanto riguarda il macello, sebbene non vi siano riferimenti certi circa la sua ubicazione, la sua esistenza nel centro castrense appare confermata dal viceré De Spes, il 12 ottobre 1485, alla ratifica di una disposizione dell'arcivescovo di Messina Pedro de Luna, con la quale si ordinava che solo gli ebrei Monachi Simey e Moyse Lo Ricco avrebbero dovuto

Notari et scriviri li repudii et convencioni di matrimonii, chi sub vocabulo ebraico vocatur la *yduba*, chi in dies accadino infra quissi iudei. ... Et eciam perchi in lo scannari di li animali chi si fannu in li macelli per uso di li iudei di la dicta terra si po usari malicia et fraudi, comu intendimo altra volta hagia accaduto, portandosi animali morti et amorbati, de chi e stato devolgato banno publico et penali chi nixuno digia ne presumma scannari senza licencia di li prothi di la dicta terra, confidando similiter di vui di cui havimo havuto bona relacioni et nomo, vi concedimo per has easdem chi vui tantum poczati scannari

²² A. Bilardo, *Castroreale. Curiosando tra passato e presente*, Artemisia, Castroreale 2006, 23-24.

²³ Ivi, 24.

²⁴ Ivi, 29.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ Bresc, *Arabi per lingua*, 118-119.

ut supra, et cui per vostra parti ordiniriti constituendovi et concedendovi li exercizii supradicti cum tucti et singoli introyti, emolumenti et lucri ad quilli spectanti et pertinenti.²⁷

Il presule messinese minacciava una pena di dieci onze per gli ebrei che avessero interferito nell'opera di Monachi e Moyse ed ingiungeva all'arciprete, agli ufficiali e a tutti coloro che gli erano soggetti, di favorire i due ebrei nel loro operato.²⁸

2. Matrimoni e divorzi

Oltre che alla macellazione rituale, il documento appena menzionato ci consente d'introdurre alcune note sulle unioni coniugali, particolarmente importanti perché, come notato da Simonsohn, «il nucleo della società ebraica siciliana era la famiglia, fondata sul matrimonio e santificata dalle tradizioni e dal rituale».²⁹ Da questi matrimoni spesso nasceva numerosa prole, come nel caso di Isac Marzami che con Tura aveva procreato dodici figli e, per questo, il 26 gennaio 1482 otteneva dal viceré Gaspar de Spes l'esenzione dal pagamento di varie collette.³⁰

Il 27 gennaio 1471, Iosep Bambalu, ebreo messinese e Ricca, figlia di Xua Danelli, ebrea di Castoreale, stipulavano patti matrimoniali secondo i quali Iosep avrebbe ricevuto una dote consistente in ventotto onze in «roba sponsalicia» e quattro onze in denaro e abiti per la sposa; la dote sarebbe divenuta di proprietà degli eventuali figli nati dall'unione; mentre se entro il termine di otto anni la coppia non avesse generato prole, il matrimonio sarebbe stato annullato.³¹ Al 28 gennaio 1477 risale, invece, una disposizione del viceré Peralta e Puyades riguardante una petizione presentata da Argenta, vedova di Gauyello lu Riccu, ebreo di Castoreale, nella quale si sosteneva che:

In lo contrahiri di lo matrimonio di ipsa exponenti cum lo dicto quondam Gauyello, fussi stata facta loru carta dotali, chamata in loru lingua la *chytuba*, comu si costuma infra ipsi iudei, per la quali lu dictu Gauyellu promisi et obligausi per se, soi figli, heredi et successuri, chi in casu venissi ad morti innanti di ipsa Argenta, comu succhessi, la dicta mugleri non potissi esseri constricta et compulsata ad alcuno iu-

²⁷ Lagumina, *Codice*, II: 374-375.

²⁸ *Ibidem*.

²⁹ Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 421.

³⁰ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VII: 4081.

³¹ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 8, f. 145r-v.

ramento, ne per via di excomunica seu spirituali compulsioni, ad manifestari robba alcuna di lo dicto suo marito, ultra quilla chi apparissi; et quisto sempri e stato solito observarisi infra iudei, prout ex forma dicte *chytube* si allega contineri, li heredi et successuri di li beni di lu dictu quondam Gauyellu pretendino constringiri et molestari la dicta exponenti a iurari seu cum giuramento notificari et manifestari li beni di lu dictu quondam suo marito contro la forma di la dicta *chytuba*, in sui gravi iactura.³²

I viceré, pertanto, ingiungevano agli ufficiali, ai giudici e giurati di Castoreale e ai proti e maggiorenti della locale *judayca* di far rispettare appieno i patti nuziali, ordinando agli eredi di astenersi dal molestare ulteriormente Argenta.³³

L'unico permesso di ripudio noto per Castoreale risale, infine, all'8 febbraio 1468, quando il viceré Lope Ximen de Urrea ne dava licenza all'ebreo Nasocco Crivaru, «havendo ipsu a lu presenti una sua mugleri di etati chi non po procreari, zoe per sua senectuti».³⁴

3. L'obbligo della bandiera

In quanto «servi Regie Camere» gli ebrei erano considerati proprietà esclusiva del sovrano, dal quale venivano salvaguardati e protetti in cambio di determinati servigi di varia natura. Tra questi, «la prestazione più interessante era la fornitura obbligata della bandiera, la *bandera signi nostri*, con lo stemma e i colori reali, che indicava l'immediato legame tra ebrei e potere statale».³⁵ Anche la *judayca* di Castoreale era tenuta a tale obbligo: una disposizione del viceré de Spes risalente al 9 dicembre 1481, ordinava che gli ebrei castrensi fornissero per quell'anno la bandiera «armizata di li armi de Castella, Aragona et Sichilia» al castello di Milazzo.³⁶ La disposizione fu confermata il 31 dicembre dello stesso anno, precisando che gli ebrei locali non avrebbero dovuto fornire «altra bandera per lo predicto castello di lo Castro senza nostro expresso comandamento», ingiungendo al castellano di Castoreale, sotto pena di mille fiorini, di non richiedere tale prestazione.³⁷

³² Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 3780-3781.

³³ *Ibidem*.

³⁴ Ivi, 3410.

³⁵ Bresc, *Arabi per lingua*, 96.

³⁶ Lagumina, *Codice*, II: 306.

³⁷ Ivi, 307-308.

4. Molestie e violenze

La comunità ebraica castrense non fu esente da momenti di turbamento della pacifica convivenza con la maggioranza cristiana, che sfociarono in molestie e atti di violenza. Si è già osservato, in diverse circostanze, come frequentemente fossero le ricorrenze religiose legate alla nascita o alla passione di Cristo, alla celebrazione della Vergine o di alcuni santi, a suscitare queste tensioni: il clima di esaltazione, fomentato dalle omelie del clero regolare e ancor più dai predicatori degli ordini mendicanti, favoriva sovente lo scatenarsi di aggressioni anti-giudaiche.³⁸ Frequenti erano, d'altra parte, anche persecuzioni e molestie da parte degli ufficiali o dei giurati della comunità cristiana.

Il 20 dicembre 1434 Alfonso il Magnanimo ordinava agli ufficiali di Messina d'indagare su una denuncia relativa ad alcune molestie perpetrate da parte di due giurati di Castoreale, Paolo de Libreriis e Antontio de Iuncta, ai danni dell'ebreo Brascha Israeli. I due giurati

Pridem capi fecerunt, absque ulla causa legitima, unum animal suum oneratum vino et oleo, et distribuerunt aliquibus personis, ad eorum voluntatem, vinum et oleum predicta, et ultra hoc eripuerunt sibi quandam bisaciam et cum imponeret eis penam ne facerent sibi indebitam novitatem dictus Paulus fecit eum carcerari, inferendo sibi aliquas turpe iniurias et minando etiam facere verberari uxorem ipsius iudei.³⁹

Inoltre, qualche tempo prima, Gismondo, figlio di Paolo de Libreriis:

³⁸ Sulle violenze anti-giudaiche in Sicilia, cfr. G. Modica Scala, *Le comunità ebraiche nella contea di Modica*, Setim, Modica 1978; I. Peri, *Restaurazione e pacifico stato in Sicilia. 1377-1501*, Laterza, Roma - Bari 1988, 100-104; V. D'Alessandro, G. Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, Einaudi, Torino 1989, 111; M. Bevilacqua Krasner, "Re, Regine, Francescani, Domenicani ed Ebrei in Sicilia nel XIV e XV secolo. Potere politico, potere religioso e comunità ebraiche in Sicilia", *Archivio Storico Siciliano* 24 (1998) 61-91; G. Palermo, "New Evidence about the Slaughter of the Jews in Modica, Noto and Elsewhere in Sicily (1474)", *Henoch* 12 (2000) 247-317; Bresc, *Arabi per lingua*, 287-298; Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 295-308; G. Campagna, "Contra Iudaeos. 'Pogrom' in Sicilia tra tardo medioevo e prima età moderna", *Peloro* 1/II (2016) 129-149; D. Burgaretta, "Un'epigrafe in giudeo-arabo di Sicilia per il massacro di Modica e Noto del 1474" (Ms. Parm. 1741 della Biblioteca Palatina di Parma), in *Sefer yuhasin* 4 (2016: numero monografico).

³⁹ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, V: 2284.

Nocte tempore cum aliquibus suis sociis ingressus fuit domum ipsius exponentis per tegula querendo eius uxorem, et ea non inventa eripuit unam scarcellam cum certis pecuniis cuidam iudeo inibi esistenti. Et nichilominus eadem nocte Gismundus idem, ut asseritur, fregit per unam ianuam domus Sarelle, iudee consanguinee dicti exponentis, quam violasset si vicini ipsum inde non fecisse discedere.⁴⁰

Qualche anno dopo, il 10 marzo 1437, l'infante Pietro ordinava al capitano e agli ufficiali di Castoreale di provvedere efficacemente alla protezione della comunità ebraica nei giorni della Settimana Santa. Infatti gli ebrei avevano lamentato che

Iudayca predicta nequit nocturnas oppressiones, gravamina et opprobria, ac enormes insultus lapidum proiectiones, que et quos christiani singulis annis in die veneris santi seu in resurrectione Salvatoris et Domini nostri Ihesu Christi, infereunt testas et ianuas dirumpendo.⁴¹

Pietro ingiungeva inoltre agli ufficiali del luogo di astenersi dal richiedere pagamenti indebiti agli ebrei.⁴² La disposizione era rinnovata il 28 novembre 1460 dal viceré Giovanni de Moncayo, il quale ordinava a Pietro Bivagna, capitano di Castoreale, di provvedere alla «custodia et proteccioni di la dicta Iudeca» nei giorni del mercoledì, giovedì e venerdì della Settimana Santa, viste «li novitati indebiti et ofensi ki in li casi et persuni di li iudei di la dicta Iudeca in tali iorni et alcuni cristiani fachianu», revocando una simile commissione data precedentemente a Pietro lu Pucu.⁴³

L'estate del 1474 fu per la minoranza ebraica siciliana una stagione di sangue, a partire da Modica e Noto, quando il 15 o 16 agosto – in concomitanza con la festa dell'Assunzione della Vergine – violenze anti giudaiche si diffusero presto nell'intera isola, collegate prevalentemente alle festività mariane e inquadrabili in un nuovo clima che stava spostando l'attenzione dei fedeli sul culto dell'Immacolata Concezione. Secondo Bresc:

La loro causa immediata fu la scoperta della circolazione nelle biblioteche ebraiche di testi polemicamente attentavano all'onore di Cristo e della Vergine. Non c'è da sospettare una montatura, perché quest'opera –

⁴⁰ *Ibidem.*

⁴¹ Lagumina, *Codice I*: 428-429.

⁴² *Ibidem.*

⁴³ *Ivi*, II: 14.

definita – «oscena e diabolica», che si può identificare con i *Toledôt Yeshû'*, era stata già identificata in Sicilia.⁴⁴

Causa immediata, dunque, ma certamente non unica, poiché da tempo i fenomeni di anti giudaismo crescevano a vista d'occhio. Non è da sottovalutare, al riguardo, l'accentuazione del timore di una conquista turca dell'isola, che soprattutto dopo la caduta di Costantinopoli del 1453, angustiava in particolar modo l'animo dei siciliani, come sostenuto da Giuseppe Giarrizzo:

La crisi del '74, se è documento importante del mutato quadro mediterraneo, coinvolge sotto un duplice profilo gli ebrei di Sicilia: per il costituirsi e il radicalizzarsi di un'identità cristiano-cattolica e in risposta alla minaccia turca e come riflesso della *reconquista* castigliana; e insieme per il nuovo equilibrio mediterraneo quale precipita con la caduta di Costantinopoli e l'espansione turca. Entrambi i profili concorrono a rendere più precario il rapporto delle comunità ebraiche siciliane con la vita dell'isola.⁴⁵

Gli ultimi due decenni che precedettero l'espulsione degli ebrei dalla Sicilia, furono fra i periodi più insicuri e turbolenti per la minoranza ebraica.⁴⁶ La comunità giudaica di Castoreale, pur non essendo coinvolta nelle violenze del 1474, fu comunque sospettata di possedere il libro incriminato, dato che il viceré d'Urrea informava l'arcivescovo di Messina, l'inquisitore generale e vari funzionari laici ed ecclesiastici, che gli ebrei di Castoreale erano stati perdonati per i loro reati, dopo aver pagato una composizione di sessanta onze, «excepto tamen crimine detentionis et cuiuslibet usus illius nephandi libelli compositi contra dominum Iesum Christum eiusque gloriosissimam genitricem».⁴⁷

Indicativo del radicalizzarsi dell'odio verso gli ebrei castrensi è la vicenda di Giovanni Parisi, di cui siamo informati da una disposizione del presidente del Regno del 30 luglio 1479. Il Parisi era stato accusato di aver ucciso un ebreo e, a causa di una malattia, non si era presentato al processo; ma «considerando nui lo ditto iudeo esseri stato morto per causa ki dicia alcuni paroli multo exorbitanti et supendi contra glorio-

⁴⁴ Bresc, *Arabi per lingua*, 293. Sugli eccidi di Modica e Noto e il loro contesto storico-sociale, si veda ora l'analisi di Burgaretta, "Un'elegia in giudeo-arabo".

⁴⁵ D'Alessandro - Giarrizzo, *La Sicilia*, 111.

⁴⁶ Campagna, "Contra Iudaeos", 129-149.

⁴⁷ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 3654-3655.

sam virginem Maria et santos» gli venivano concessi quaranta giorni di salvacondotto, minacciando inoltre una pena di mille fiorini «regio fisco applicandi» per coloro che non avessero osservato la disposizione.⁴⁸

Due anni dopo, il primo maggio 1481, un ordine del viceré De Spes ci informa che Barono Carchella e suo figlio Muxa, ebrei di Castoreale:

Accusaverunt et reum fecerunt Nicolaum Camarda de ipsa terra, de eo videlicet quod, stante ipso Muxa sub Dei et sacre regie maiestatis protectione quiete et pacifice, quadam die, dictus Nicolaus, in platea publica ipsius terre, graviter minatus fuit dictum Muxam chi lo volia scannari et cum furia andandoli supra de ochi, si non fussi stato ki alcuni lo reteniano et deviavano chi tenia adosso uno pugnali, lo predicto Muxa sarria stato offiso, non cessando pero et afirmando chi per omni modo lo volia scannari oi non farilo scannari da lo frati di ipso Muxa, lo quali e bactizato, et quisto ipso Cola demonstrava fari per causa chi dichia chi lo dicto Muxa lo guardava.⁴⁹

De Spes ingiungeva al capitano e agli ufficiali di Castoreale di intentare un processo per verificare i fatti «quem processum exinde conclusum, clausum et sigillatum, ad dictam regiam curiam terminandum destinare curetis».⁵⁰ Le vessazioni non consistevano, tuttavia, solo in minacce fisiche, ma anche in molestie di natura economica da parte delle autorità religiose o civili. Il 18 febbraio 1486, ad esempio, il viceré ordinava all'arcivescovo di Messina di astenersi dal richiedere il pagamento di tasse sui legati testamentari degli ebrei castrensi.⁵¹

Nuovi sentori di violenze furono avvertiti negli ultimi anni di permanenza ebraica sull'isola. Il 17 marzo 1490, su richiesta di Muxa di Mazara, rappresentante della *Judayca*, il viceré de Acuña provvedeva alla protezione degli ebrei locali, soprattutto nei giorni della Settimana Santa.⁵² Un anno dopo, il 19 marzo 1491, il viceré confermava agli ebrei il salvacondotto che già il viceré de Urrea aveva garantito per la protezione dalle vessazioni durante lo stesso periodo.⁵³ Il 6 luglio 1491

⁴⁸ Ivi, VII: 3975-3976.

⁴⁹ Ivi, 4054-4055.

⁵⁰ *Ibidem*.

⁵¹ Lagumina, *Codice*, II: 381-382.

⁵² Ivi, 492.

⁵³ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VIII: 4634.

de Acuña doveva nuovamente intervenire prescrivendo agli ufficiali cristiani del luogo di astenersi dal molestare indebitamente gli ebrei.⁵⁴

5. *Espulsione e neofitismo*

Facendo seguito dell'editto di Granada, il 21 agosto 1492 il viceré comandava agli ufficiali di Castoreale di eseguire l'ordine – sotto pena di mille fiorini – di lasciar partire verso Messina gli ebrei locali, con i loro beni inventariati, imballati e sigillati che dovevano pervenire al regio tesoriere.⁵⁵ Il 15 novembre de Acuña ordinava la restituzione dei beni confiscati a Rosa Minaxe, ebrea di Castoreale, in occasione della sua partenza per Messina, stimando che li volesse espatriare.⁵⁶

L'espulsione dalla Sicilia sembrò chiudere la parabola insediativa giudaica nella "terra" di Castoreale ma forse, come anche altrove nell'isola, ne modificò soltanto i caratteri e la consistenza. Secondo F. Renda, tra gli ebrei che scelsero la conversione «la religione del giudaismo clandestino si tramandò di padre in figlio per circa un secolo, osservando del cristianesimo tutto quello che dovevano, e dell'ebraismo tutto quello che potevano».⁵⁷ Ben presto questi ebrei, che per non lasciare la loro terra e i loro beni accettarono la via di una apparente conversione, entrarono nel mirino della potente Inquisizione spagnola insediatasi in Sicilia:

Il marranismo siciliano ebbe fra i suoi adepti certamente dei deboli, degli incerti, degli indecisi, dei voltagabbana, degli opportunisti, ma non pochi degli stessi, riacciuffati dal Santo Ufficio, finirono poi sul rogo martirizzati in conseguenza della loro mai dismessa osservanza della fede giudaica.⁵⁸

Circa tredici sono i neofiti di Castoreale condannati dal Sant'Uffizio: l'unico a finire effettivamente sul rogo, come stabilito da sentenza del 27 luglio 1524, fu Mase de Amico, arso a Piano della Marina di Palermo il successivo 6 agosto.⁵⁹ Solo in effigie – in quanto fuggitivi o già defunti – venivano invece giustiziati: Perna Bucchere, il 9 agosto 1522;

⁵⁴ Lagumina, *Codice*, II: 541.

⁵⁵ Ivi, III: 148-149.

⁵⁶ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VIII: 4995-4996.

⁵⁷ Renda, *La fine del giudaismo*, 130.

⁵⁸ Ivi, 150.

⁵⁹ Ivi, 217.

Giacomo Bucchere, già defunto al tempo della sentenza dell'8 agosto 1522; Francesco Bardaro *alias* Maiorana, per sentenza emanata il 23 agosto 1523; Gabriele Chefalù *alias* Candia, in quanto fuggitivo nei tumulti palermitani del 1516, con condanna emanata il 23 agosto 1527, giorno in cui venivano condannati anche Giovanni Chefalù *alias* Candia, Pietro Chefalù *alias* Candia e Giovanni Paolo Fava; mentre l'ultimo condannato in effigie risulta essere stato Giuseppe Lo Bianco, con sentenza del 7 luglio 1531.⁶⁰ Venivano invece puniti con pene pecuniarie, in quanto riconciliati o penitenziati, Giovanni de Amico; Salva de Amico, Caterina Murella e Miguel Russo.⁶¹

Particolarmente interessante è la vicenda, risalente al 1517, del neofita Giovanni Enrico Staiti, che per due mandati aveva ricoperto la carica di giudice *ydeota* a Castoreale, ma al quale era stato inizialmente impedito di ripresentarsi per il terzo mandato, in quanto la popolazione cominciava a dubitare della sincerità dei neofiti. A seguito della protesta dello Staiti, visto che:

Sempri ipso facto vita di bono christiano et licet sia neofito puro per li boni operationi et bona vita ha concorso in li officii di lu judicatu ydiota di lu civili di quissa terra et per dui vichendi e stato officiali et portandosi beni in lu exercicio di suo officio noviter porria esseri chi ad alcuni neofiti condempnati seu reconciliatisi si fachissi dubio di mectiri a la concurrencia di li officii quod sertus esset in persona di lu dicto exponenti im perochi non e stato ne condempnato ne reconciliato et per consequentia diviria esseri tractato comu per lu preterito et mantenuto in la sua concurrencia di lu officio predicto di judix ydeota.⁶²

Oltre a casi di cripto-giudaismo vi furono, dunque, esempi di conversioni effettive: proprio lo Staiti è stato a giusta ragione definito da Nadia Zeldes: «a good example as any of the acceptance and integration of a convert in Sicilian society».⁶³

6. Attività economiche

L'esame di fonti di carattere governativo e notarile ci consente di effettuare un'analisi socio-economica della realtà ebraica castrense. In

⁶⁰ Ivi, 217-218.

⁶¹ Ivi, 218.

⁶² N. Zeldes, *“The Former Jews of this Kingdom”: Sicilian Converts after the Expulsion, 1492-1516*, Brill, Leiden - Boston 2003, 215.

⁶³ *Ibidem*.

primo luogo si riscontra una buona presenza di chirurghi, ad esempio sappiamo che il maestro Bachullo, di cui abbiamo precedentemente discusso, apparteneva alla famiglia Chamichi, infatti, il 29 ottobre 1428, la sua vedova Allegranza, donava al figlio Moyse Camichi, anch'egli chirurgo «omnia bona sua mobilia et stabilia» in cambio quest'ultimo si impegnava a prendersi cura della madre fornendole vitto e alloggio.⁶⁴

Qualche mese dopo, il 30 gennaio 1428, Moyse nominava un ebreo messinese, Vita Camichi, con il quale probabilmente era imparentato, suo procuratore per il recupero di un credito di sei fiorini dovutogli dal nobile Benedetto de Castella.⁶⁵ Verso la metà del secolo, il 23 luglio 1449, a seguito dell'esame da parte di Antonio de Minutili «artis cyrurgie peritum», l'ebreo Elia Camichi, otteneva il permesso di praticare la chirurgia.⁶⁶ Quest'ultimo è menzionato in un documento datato 4 giugno 1479 con il quale il presidente del Regno, ingiungeva agli ufficiali della città di Messina, sotto pena di cento onze, di osservare il privilegio – risalente al 7 giugno 1470 – con il quale maestro Elia e la sua famiglia erano stati nominati cittadini messinesi.⁶⁷ Maestro Elia viene menzionato in un provvedimento del presidente del Regno Pietro Giuliano Centelles del primo marzo 1488, con il quale veniva ordinato ai giurati di Castoreale di rendere al chirurgo ebreo la somma di dieci onze che quest'ultimo aveva loro prestato l'anno precedente.⁶⁸

Il 20 dicembre 1492, maestro Brascha Camichi, ebreo chirurgo di Castoreale, affittava per un anno a Pietro Sferracavallo un terreno consistente in vigna, oliveto, sicomori, fichi ed altri alberi e terre vacue sito a Castoreale nella contrada «de Galatarum» del feudo di Nasari, confinante con il terreno del magnifico Giovanni Sguero ed altri confini per un canone annuo di otto fiorini da pagare entro Natale.⁶⁹ Mastro Brascha lo stesso giorno nominava lo Sferracavallo procuratore per l'amministrazione dei suoi beni nel territorio castrense.⁷⁰ Riguardo invece alla pratica medica, tra gli atti della Cancelleria troviamo riferimenti a due ebrei castrensi: il già citato chirurgo Moyse Camichi, che otteneva la licenza a praticare la medicina il 26 marzo 1416, a seguito

⁶⁴ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 21, f. 453r.

⁶⁵ Ivi, f. 463v.

⁶⁶ *Ibidem*.

⁶⁷ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VII: 3793-3794.

⁶⁸ Ivi, 4402.

⁶⁹ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 7/II, f. 635v.

⁷⁰ Ivi, f. 636r.

dell'esame da parte del medico reale Diego Roderigo;⁷¹ e, intorno alla metà del secolo, Iaxe Caxi che dopo essere stato esaminato da Giovanni de Burgio otteneva di poter svolgere la professione ippocratica il 28 dicembre 1446.⁷² Questo buon numero di medici e chirurghi ha fatto ipotizzare ad Henri Bresc che Castoreale nel Quattrocento fosse tra i centri che ospitavano una vera e propria scuola di medicina,⁷³ che io aggiungerei essere quella della famiglia Camichi (o Camachi, Chama-chay). Lo storico francese annotava anche che in generale la medicina «era una specialità della Sicilia orientale, senza distinzione tra città e “terre” più piccole».

Come si è visto, nel 1402, era presente un'imposizione fiscale sulla tintoria ebraica, che almeno per quel periodo ne testimonia la diffusione nel centro castrense. Come in numerose altre località, anche a Castoreale gli ebrei locali praticavano il commercio dei panni, come testimoniato da una serie di atti notarili riguardanti compravendite di questo tipo di merce a Messina.

Il 18 luglio 1470, gli ebrei castrensi Iaco Cappesta ed Isac Mazara, si impegnavano a corrispondere entro l'8 settembre al nobile Battista Calaxa di Santa Lucia la somma di sette onze per l'acquisto di panni d'Alvernia.⁷⁴ Il 17 ottobre dell'anno successivo Iacob Capriota e Isac Magazen, ebrei di Castoreale, si riconoscevano debitori nei confronti del nobile Scipione Romano, cittadino messinese, di dieci onze e ventisette tarì «ex causa empzione pannorum de Mayorca», che promettevano di saldare – metà in carlini e metà in piccoli – nella città peloritana nel mese di febbraio seguente.⁷⁵ Iacob Capriota era nuovamente a Messina il 15 novembre 1473, quando insieme ad Isac di Mazara, acquistava dei panni dal nobile messinese Pietro Mirulla per trentasette onze, cinque tarì e dieci grani che si obbligava a saldare entro un anno.⁷⁶ Il 26 marzo di tre anni dopo, Iacob lu Riccu, ebreo di Castoreale, doveva al nobile Giovanni Mirulla come conto finale di precedenti acquisti la somma di tredici onze, diciotto tarì e tredici grani e mezzo, da saldare a Messina su richiesta del creditore; inoltre, gli doveva altre quarantasei onze, due tarì e dodici grani per l'acquisto di panni che si impegna-

⁷¹ Lagumina, *Codice*, I: 73.

⁷² Ivi, 75.

⁷³ Bresc, *Arabi per lingua*, 56.

⁷⁴ ASM, Fondo Notarile Messinese, vol. 6/II, f. 585v.

⁷⁵ Ivi, vol. 8, f. 55r.

⁷⁶ Ivi, f. 560.

va a saldare in «tempore serici».⁷⁷ Ancora, il 18 marzo 1477, l'ebreo Gabriel de Candia acquistava otto canne di lana dai suoi correligionari messinesi, Tommaso e Gauio Guadagno, per sette onze e ventidue tarì che si impegnava a saldare nel successivo mese di agosto.⁷⁸ Qualche giorno dopo, il 26 marzo, Isac de Mazara e Iacob Capriota si obbligavano a corrispondere entro otto mesi al nobile messinese Tommaso Moleti la somma di quattordici onze e quindici tarì «ex causa empzione pannorum».⁷⁹ Anche per l'anno successivo, il 1474, siamo a conoscenza di altri acquisti di panni tra ebrei di Castoreale ed esponenti della famiglia messinese dei Mirulla; qualche anno dopo, il 15 marzo 1478, è nuovamente Iacob Capriota che s'impegnava a saldare un debito di oltre venti onze per l'acquisto di panni contratto con il nobile Pietro Mirulla;⁸⁰ mentre il 13 novembre dello stesso anno Iacob lu Riccu si obbligava a pagare entro dodici mesi sessanta onze e ventiquattro tarì al magnifico Giovanni Mirulla «ex causa empzione pannorum et aliorum mercium».⁸¹ Lo stesso giorno il Mirulla vendeva una certa quantità di panni e di altre mercanzie ad Isac de Mazara, per trentanove onze, quindici tarì e dieci grani, che dovevano essere corrisposti entro l'anno.⁸²

Le fonti attestano, inoltre, che gli ebrei di Castoreale praticavano le attività metallurgiche, un'altra tra le attività più comuni degli ebrei siciliani. I fabbri giudei come altri artigiani erano anche commercianti sia degli articoli che producevano, sia alle volte di metalli non lavorati che acquistavano per poi rivendere. Il primo riferimento ad un fabbro ebreo, Sadono Guadagno, risale al 9 settembre 1422, quando questi si impegnava a pagare entro quattro mesi al nobile Nicola de Perrono la somma di un'onza e due tarì «ex causa empzione ferri».⁸³ Il 23 aprile 1469, un altro fabbro ebreo, Muxa Guadagno, acquistava del ferro dal nobile messinese Giovanni Mirulla, per tre onze, nove tarì e due grani e mezzo che si obbligava a saldare entro quattro mesi.⁸⁴ Qualche mese dopo – il 4 luglio – Muxa ed il figlio Lia, si trovavano nuovamente a

⁷⁷ Ivi, f. 657v.

⁷⁸ Ivi, vol. 9, f. 632r.

⁷⁹ Ivi, f. 642r.

⁸⁰ Ivi, vol. 10, ff. 189v-190r.

⁸¹ Ivi, ff. 334r-v.

⁸² Ivi, ff. 334v-335r.

⁸³ Ivi, vol. 2, f. 17r.

⁸⁴ Ivi, vol. 6/I, f. 190r.

Messina per acquistare ferro dal Mirulla per quattro onze, ventinove tari e dodici grani che avrebbero dovuto corrispondere entro quattro mesi.⁸⁵ Infine, il 22 ottobre 1479, Iacob Cassuni, ebreo di Castoreale si impegnava a corrispondere entro quattro mesi all'onorabile Iacopo Tugari, cittadino di Messina, la somma di quattro onze e diciassette tari per l'acquisto di ferro.⁸⁶

Una vicenda, fra le altre, indicativa del grado di abilità raggiunto dagli ebrei castrensi nelle attività metallurgiche. Da una lettera del presidente del Regno del 13 febbraio 1457, siamo a conoscenza che Nardo di Cali, Giovanni Salicono e l'ebreo castrense Sadia Tauromeno,

Inculpati de fabricacione false monete, si hannu compostu cum ea regia curti, videlicet lu dictu Nardu per unci tri, lu dictu Iohanni per unci dui et lu prefatu Sadia per unci septi, recepente illas lu nobili consiglieri misser Antoni Sin, regiu thesoreri, nomine eiusdem Curie.⁸⁷

Di conseguenza, il presidente del Regno comandava di non istruire alcun procedimento e cancellava ogni pena in relazione al reato commesso.⁸⁸ Il 28 marzo 1458 il viceré inviava Matteo Trovato «a la dicta terra di lu Castru, oi undi bisogno serra» per recuperare una certa somma di denaro che ancora mancava per saldare la composizione dovuta dai falsari.⁸⁹ Il 21 dicembre 1459 siamo tuttavia informati di un nuovo caso di produzione e circolazione di moneta falsa, in cui furono ancora una volta implicati ebrei castrensi. Il viceré ordinava infatti a Matteo Trovato di recarsi nella località, in quanto

Simo stati informati, Nissim, iudeu aurifichi, abitator terre Castri Regalis, fa falsa munita cum altri iudei et christiani, quilla cudendu, cambiandu et expendendu, et necessariu putirichi debite providiri, si haia di zo aprendiri li debiti informacioni. Pertantu, per presentes, vi dicimu, commictimu et comandamu ki, citatis hiis, digiati, ad petitionem regii fisci, prendiri li debiti informacioni et, si constiterit de delicto, li carcereriti et fachiriti lu debitu processu finu ad conclusioni; li quali conclusi, di continenti mandatili clausi et sigillati, ut moris est, per putiri providiri a quillu ki necessario serra.⁹⁰

⁸⁵ Ivi, f. 254r.

⁸⁶ Ivi, vol. 10, f. 674v.

⁸⁷ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, V: 3074.

⁸⁸ *Ibidem*.

⁸⁹ Ivi, VI: 3162-3163.

⁹⁰ Ivi, 3225-3226.

Un ultimo caso di falsificazione di denaro è testimoniato da un provvedimento del viceré del 27 gennaio 1466, con il quale si ordinava di non procedere contro Madio Cassuni e il figlio Daniel, accusati di aver distribuito monete false, in quanto avevano pagato una composizione di cinque onze al Tesoro.⁹¹ Vari anni dopo, ritroveremo Daniel Cassuni impegnato in attività di prospezione mineraria.⁹² Il 17 novembre 1489 il viceré approvava infatti un pagamento di sette onze a suo favore e altrettanti a mastro Giovanni Dannisi di Bari, per la loro attività di ricerca.⁹³ All'inizio dell'anno successivo, il viceré de Acuña dava istruzioni al tesoriere per corrispondere ancora al Cassuni e al Dannisi un'onza a testa come rimborso delle spese relative alle attività di ricerca mineraria.⁹⁴ Il 30 aprile dello stesso anno, lo stesso Daniel Cassuni, in quel periodo residente a Messina, risultava essere unico concessionario di un permesso di ricerca. Il viceré, quindi, così disponeva:

Per la relazioni tenimo chi in quisto regno si troviriano mineri di omni mitallo et altri cosi si produchino di minera, havimo per servizio di la regia Curti dato licencia como per la presenti damo et concedimo a lu servo di la regia camera, Danieli Cassuni, iudeo habitaturi di la nobili citati di Missina, tamquam ad hec expertu, chi libere et impune per tucto quisto Regno, tanto in li lochi et terreni demaniali, di ipsi ecclesi et baronii, actiso como non ignorati tucti mineri su regalii, poza inquiriri, chircari, cavari et fari cavari et experimentari, secundo meglio parra, ad sua voluntati, mineri di oru, argentu, azolu, argento vivo, ramo, plumbo, alumi, salnitro et omni altra cosa si produchi di minera, a talchi di quilli mineri si trovassiro per la utilitati di la regia curti, de chi eciam resultiria comodo a lo Regno, pozano fari opportuna provisioni di operarisi.⁹⁵

De Acuña ribadiva che nessuno avrebbe dovuto ostacolare il lavoro del Cassuni e, anzi, ordinava di favorirlo anche con l'invio di uomini e animali che potessero essergli necessari nei lavori pagandoli al prezzo solito, «comu si riquedi per cosi concernenti lu servizio di la dicta regia

⁹¹ Ivi, VI: 3353.

⁹² Sugli ebrei impegnati in attività di ricerca mineraria, cfr. G. Campagna, "Attività mineraria e metallurgica degli ebrei in Sicilia nel XV secolo", *Archivio Storico Messinese* 96 (2015) 13-27.

⁹³ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 4486.

⁹⁴ Ivi, VII: 4541.

⁹⁵ Ivi, VIII: 4590.

curti», minacciando chi non avesse rispettato tali disposizioni di una pena di duemila regali d'oro.⁹⁶ Daniel appare in altri due documenti relativi a prospezione mineraria: il 9 settembre 1490 il viceré inviava istruzioni al tesoriere per corrispondergli un'onza per le spese delle sue ricerche in Val Demone⁹⁷ e ancora il 5 marzo 1492 de Acuña ordinava che gli fossero pagate due onze, poiché «ha continue vacatu in perquiriri et chirchiri minerii di diversi metalli per multi montagni et loki di quisto Regnu».⁹⁸

Daniel Cassuni, come si è visto sopra, nel 1492 otteneva la restituzione della casa e dei rotoli sacri con i *rimmonim* che il nonno della moglie aveva donato alla sinagoga castrense; atto in cui si fa anche riferimento a una casa che Daniel possedeva insieme al fratello Bonavoglia, «cum certo inchenso di lu quali respundino anno quolibet a lo nobili Filippo lu preczu di florini sey». Il viceré comandava agli ufficiali di «lassari vindiri la dicta casa ad cui ipsi exponenti vorranno, et quilla vinduta, farriti consignari a lo dicto nobili Filippo lu capitali et lo resto farriti consignari ad ipsu exponenti» sotto pena di cento onze in caso di non adempimento dell'ordine.⁹⁹ Con molta probabilità, i rapporti intercorsi tra l'ebreo castrense ed alcuni esponenti della regia Curia, a causa delle sue attività di prospezione, dovettero favorire in qualche modo il rilascio di queste concessioni.

Gli ebrei castrensi furono impegnati anche in altre attività. Il 5 settembre 1430, a Palermo, i fratelli Salomon e Caym de Leone di Castroreale si impegnavano con il nobile Enrico de Vaccarellis, cittadino di Palermo, «cum bestiis quatuor grossis de bordonari portare ad trappeta ipsi Henrici et sociorum suorum gedidas, cannasmellis et stirpones suorum» per sei tarì ogni cento salme.¹⁰⁰ Qualche anno dopo, troviamo un altro ebreo di Castroreale prestare servizio come mulattiere a Palermo; il 20 marzo 1437, Leone Danicholu si obbligava con Iacopo de Bononia «pro bordonario» dal 3 aprile fino alla vendemmia al prezzo di ventidue tarì ed un paio di calzari.¹⁰¹

⁹⁶ *Ibidem*.

⁹⁷ Ivi, vol. VIII: doc. 5328, p. 4606.

⁹⁸ C. Trasselli, "Miniere siciliane dei secoli XV e XVI", *Economia e Storia* 1 (1964) 510-531: 515.

⁹⁹ Lagumina, *Codice*, III: 219-220.

¹⁰⁰ Archivio di Stato di Palermo (d'ora in poi ASP), *Notai I Stanza*, vol. 937, ff. 11v-12r.

¹⁰¹ Ivi, vol. 1437, f. 336r.

Da una disposizione viceregia del 1477 sappiamo che Iacob Riccu, ebreo castrense, era impegnato a commerciare grano: infatti il viceré ordinava agli ufficiali di Castoreale e di Santa Lucia di permettere a Iacob l'esportazione di frumento a Messina, precisando che esso sarebbe stato necessario, tra le altre cose, all'approvvigionamento della Corte che in quel periodo risiedeva nella città del Faro.¹⁰² Il 24 ottobre 1480, Xibiten de Ximeni, ebreo castrense, «locavit operas et servicia sue persone» a David de Medico «iudeo fisico civi Panormi» per un anno continuo e completo da computare dall'8 settembre precedente. Xibiten si impegnava a servire David nella sua casa e a lavorare nella sua taverna per un'onza annuale, quattro scarpe, un paio di gambieri nuovi di pelle di vitello, un mantello nuovo di fustagno e «pro uno gunnello novo de panno coloris vitelli».¹⁰³

Da una disposizione del viceré Gaspar de Spes siamo, infine, informati della presenza di cinque ciabattini ebrei a Castoreale, come risulta da una loro petizione:

Per parti di li fidili servi di la regia camera Sadia Candia, Lia Candia, Sabatello Doguili, Abram Sacerdotu et Muxe Fidala, iudei, mastri curbiseri di quissa terra, noviter ni e stato exposto como, fachendo ipsi loro arti di corviseria in ipsa terra, multi et diversi persuni si servino di loro, tanto di opera nova quanto di solatura, ad credencza, et venendo lo tempo di pagari ipsi debitori allegano cui moratorii, cui quinquennali dilacioni, per cui cessioni di beni, obstanti li quali allegacioni non ponno consequitari loro satisfacioni, in gravi loro detrimento. Cum czo sia, ultra chi ipsi exponenti prindino robba a cridencza, per usu di loro arti et potighi, et non rescotendo al debito tempo la solucion non ponno respundiri ad loro credituri a lo tempo di li obbligaciony, su ancora poviri chi campano cum tali loro arti.¹⁰⁴

Pertanto de Spes ordinava agli ufficiali di Castoreale, sotto pena di cento onze, di costringere i debitori dei cinque ciabattini ebrei «viribus curie, quibus convenit, ad pagari ad ipsi exponenti integralmenti di li dicti debiti cum li legitimi spisi, per forma consequixano expedita et celeri iusticia».¹⁰⁵

Un unico atto testimonia infine, sinora, il coinvolgimento di ebrei castrensi in compravendite di schiavi. L'8 gennaio 1493, Leone Zichiri,

¹⁰² Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VI: 3783.

¹⁰³ ASP, *Notai I Stanza*, vol. 1353, ff. 152v-153r.

¹⁰⁴ Simonsohn, *The Jews in Sicily*, VII: 4074-4075.

¹⁰⁵ *Ibidem*.

ebreo di Castoreale, tramite il suo procuratore Antonio Matteo de Aputeo di Reggio Calabria, vendeva al magnifico Giliota Staiti, cittadino di Messina, due schiavi “etiopi”: uno di nome Leonardo e l'altra di nome Caterina, «noviter baptizatos», al prezzo di ventidue onze.¹⁰⁶

Conclusioni

Dalla predominanza delle fonti sembra potersi indicare, fra le varie attività svolte dagli ebrei castrensi, una particolare vivacità nell'arte medica, nel commercio dei panni e nelle attività metallurgiche. Non erano tuttavia trascurate, come si è visto, «tutte le professioni, mestieri e impieghi praticati sull'isola in quell'epoca».¹⁰⁷

La maggior parte delle compravendite risultano stipulate a Messina,¹⁰⁸ che nel XV secolo giocava un ruolo assai importante nel commercio di panni, costituendo il punto d'ingresso in Sicilia di circa un terzo delle stoffe importate ed il mercato all'ingrosso della Sicilia orientale.¹⁰⁹ In merito al commercio delle stoffe, si rileva come gli ebrei di Castoreale acquistassero stoffe a Messina per poi trafficarle in altri luoghi del *Districtus*, dato che Bresc ne evidenzia la totale assenza dal mercato palermitano.¹¹⁰ La questione è evidenziata dal fatto che si tratta di contratti nei quali gli operatori castrensi si impegnavano a pagare le somme dovute, spesso non trascurabili, entro un determinato lasso temporale che avrebbe loro consentito di recuperarle rivendendo la merce. Il ruolo di emporio della città dello Stretto e la relativa vicinanza al centro castrense possono spiegare i rapporti abituali intercorsi tra gli ebrei di quel centro e Messina.

Si evince, inoltre, come la maggior parte dei rogiti siano contratti con membri del patriziato urbano peloritano:¹¹¹ con i Moleti, i Perrono,

¹⁰⁶ ASM, *Fondo Notarile Messinese*, vol. 7/II, f. 663r.

¹⁰⁷ Simonsohn, *Tra Scilla e Cariddi*, 357.

¹⁰⁸ Castoreale faceva parte del *Districtus* messinese e dunque figurava tra i centri che, secondo la protesta della comunità ebraica messinese del 1420, non potevano ricadere sotto la giurisdizione del *dienchelele* Mosè Bonavoglia: cfr. G. Di Giovanni, *L'Ebraismo della Sicilia ricercato ed esposto*, Stamperia G. Gramignani, Palermo 1748, 265-266; Simonsohn, *The Jews in Sicily*, IV: 1954-1955.

¹⁰⁹ Bresc, *Arabi per lingua*, 225.

¹¹⁰ Ivi, 238.

¹¹¹ Sul patriziato urbano a Messina, cfr. C. Salvo, *Giurati, Feudatari, Mercanti. L'élite urbana a Messina tra Medio Evo e Età Moderna*, Bibliopolis, Napoli 1995; C. Salvo, *Una realtà urbana nella Sicilia Medievale. La società messinese dal Vespro ai Martini*,

i Romano, gli Staiti e, soprattutto, con i Mirulla. Indicativo di questi rapporti, risulta anche il fatto che uno dei neofiti castrensi assunse, con il battesimo, il nome di Giovanni Enrico Staiti, Secretò di Messina al tempo dell'espulsione,¹¹² a dimostrazione di come la conversione, oltre che dal viceré, venne incoraggiata anche dai membri della nobiltà siciliana e dei ceti più abbienti. Molti dei convertiti presero appunto i nomi di nobili e di esponenti dell'amministrazione reale o degli ufficiali di una città.¹¹³

Una comunità, dunque, quella di Castoreale, tra le più numerose del Val Demone e che risulta essere stata anche tra le più dinamiche, e i cui componenti convissero con la popolazione cristiana per più di un secolo, sia pure tra alterne vicende di integrazione e di scontro. L'*aljama* castrense era ben radicata nel tessuto urbano del centro peloritano, ove il criptogiudaismo sembra essere stato praticato, almeno per qualche tempo, con una certa ampiezza, come testimoniato dal numero elevato di neofiti castrensi rimasti, all'inizio del Cinquecento, nelle maglie del Sant'Uffizio.

Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1997; F. Martino, *Messana nobilis Siciliae caput: istituzioni municipali e gestione del potere in un emporio del Mediterraneo*, Il Cigno Galileo Galilei, Roma 1994; D. Santoro, *Messina l'indomita. Strategie familiari del patriziato urbano tra XIV e XV secolo*, Sciascia, Caltanissetta - Roma 2003; S. Bottari, *Messina tra Umanesimo e Rinascimento. Il "caso" Antonello, la cultura, le élites politiche, le attività produttive*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2010; Id., "Città, mutamento sociale e cultura del Rinascimento in Sicilia tra Quattrocento e Cinquecento: Il caso Messina", in G. Musolino (a c.), *Palazzo Ciampoli tra arte e storia. Testimonianze della cultura figurativa messinese dal XV al XVI secolo*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2016, 29-38.

¹¹² «Giovanni Enrico [Staiti] era uno dei dieci figli di Giovanni: la sua fedeltà ai sovrani non venne mai messa in dubbio nel periodo in cui era in ballo l'espulsione degli ebrei dall'isola, quando la corte viceregia si era preoccupata di prendere provvedimenti facendo sequestrare, o inventariare, i beni degli ebrei. In un memoriale erano elencati i messinesi qui invenerunt certa bona iudeorum in fraudem contra bannum, era giusto riceversero remunerazioni i loro fatigua et travagli. Tre onze al primo della lista, a lo magnifico Giovanni Enrico Staiti, secreto di Messina» (Santoro, *Messina l'indomita*, 259-260).

¹¹³ N. Zeldes, "The Converted Jews of Sicily", in N. Bucaria, M. Luzzati, A. Tarantino (a c.), *Ebrei e Sicilia*, Catalogo della mostra, Flaccovio, Palermo 2002, 227.